

Trieste asburgica Un illustre cittadino del XIX secolo

Il feldmaresciallo Francesco Antonio Marenzi. Un triestino al servizio dell'Impero, delle scienze e della città.

Esponente del patriziato cittadino, militare di carriera, scienziato per formazione, lasciò importante traccia di sé nella vita cittadina

Francesco Tolloi

In una Trieste che con graduale e salda decisione stava riprendendosi dai guasti subiti dalle prime due occupazioni francesi, l'11 giugno del 1805, nel palazzo di famiglia (attuale via dei Rettori, sede dell'Accegias), venne alla luce Francesco Antonio, figlio di Gaetano Marenzi e di Adrienne de' Costanzi. La nobile famiglia paterna, originaria dal bergamasco, è attestata a Trieste dalla fine del Quattrocento e, nel corso dei secoli, molti suoi esponenti si distinsero per capacità e prestigiosa rilevanza degli incarichi ricoperti. Emblematica la figura di Antonio Marenzi, vescovo della diocesi triestina attorno la metà del Seicento, distintosi anche *in temporalibus* al servizio di ben tre Imperatori. All'epoca in cui nacque Francesco Antonio, si stava già da qualche decennio, assistendo a un rinnovamento sociale ed economico del tessuto cittadino che coincideva col tramonto dell'antico patriziato triestino. Molte famiglie si erano ormai estinte e gradualmente scemava il loro secolare prestigio, per essere rimpiazzate, nel ruolo sociale e posizione apicale, da una borghesia estremamente determinata. In questo pur non favorevole contesto, l'antica famiglia dei Marenzi era riuscita a mantenere salda la propria posizione e ruolo nella società. Intuite l'indole e le capacità del figlio, il padre Gaetano indirizzò Francesco Antonio alla carriera militare iscrivendolo, a dieci anni d'età, all'accademia militare di Wiener-Neustadt. Francesco

Antonio concluse l'Accademia diciottenne e col grado di *fahnenträger* (alfiere). Durante la sua formazione ebbe la buona sorte di annoverare tra i docenti il maggiore Bavini, colto e brillante ufficiale che si occupava di astronomia e geologia, il quale esercitò una positiva influenza sugli interessi e gli indirizzi di studio del giovane Marenzi. La carriera del triestino fu rapida e brillante: tenente nel 23° reggimento di fanteria, già nel 1828 venne distaccato presso lo Stato Maggiore a Brünn, dove si dedicò agli studi di nuovi sistemi di fortificazione, di topografia e della innovativa applicazione dei trasporti ferroviari alla sfera militare, ricevendo il plauso del Capo di Stato Maggiore a Vienna. Nel 1838, Francesco Antonio Marenzi, che ormai già da tre anni era stato promosso capitano, fu trasferito al Quartier Generale di Monza, al servizio del Comando Militare del Lombardo-Veneto, pare su espressa richiesta del conte Radetzky. Qui il capitano Marenzi si occupò delle fortificazioni sul settore del Mincio: la sua relazione catalizzò l'attenzione del tenente maresciallo Latour, a capo del genio militare, che si recò personalmente sul posto a verificare, tanto che si comprese, pur molti anni dopo, che, se i suoi piani fossero stati applicati, la campagna del 1859 avrebbe potuto avere ben altro esito per le armi imperiali. Francesco Antonio Marenzi, ormai maggiore, si era meritato la fama di uomo estremamente colto e dotato di spiccata umanità, perciò il Viceré Ranieri lo volle come precettore dei suoi figli alla corte di Mila-



Francesco Antonio Marenzi

no, incarico che pare conservò forse oltre il 1846. In quell'anno si unì in matrimonio con Virginia Putzer de' Reybegg, da cui ebbe sette figli (più due morti in tenera età), e, con il grado di tenente colonnello, fu assegnato al 44° reggimento di fanteria.

Nel corso della guerra del 1848, il Marenzi fu a Monza come ufficiale addetto alla persona dell'arciduca Sigismondo. Durante il conflitto, facilitato dalla perfetta conoscenza della lingua italiana e delle zone teatro del conflitto, rese preziosi e delicati servizi al Comando, tanto che Radetzky lo promosse colonnello sul campo, assumendosene la diretta responsabilità, poiché in quei concitati momenti erano interrotte le comunicazioni con la capitale.

Durante le celebri giornate di marzo del 1848, mentre a Bergamo gli insorti esplodevano colpi d'arma da fuoco dalle finestre,

il Marenzi attraversò l'intera città per raggiungere, incolume, l'arciduca Sigismondo e recapitargli importanti ambascerie. Sulla via del ritorno fu catturato dai rivoltosi che lo tennero in ostaggio per qualche tempo. Nel 1849, saldamente a fianco dell'arciduca Alberto, rischiò più volte la vita durante le battaglie di Novara e Pastrengo. Nell'estate dello stesso anno, su incarico di Radetzky, fu a Trieste: in ottemperanza alle clausole dell'armistizio di Vignale, il Regno sabauda era tenuto a smantellare il blocco navale messo in atto nell'Adriatico, al Marenzi spettò il delicato incarico di sovrintendere che, in quest'area, tutto avvenisse secondo quanto pattuito. L'anno successivo i meriti acquisiti sul campo gli valsero la promozione a brigadiere generale ed il trasferimento a Vienna.

→ continua a p. 7



Palazzo Marenzi in un dipinto del XIX sec. dall'archivio del conte Heinrich Marenzi e sotto due foto del palazzo dopo i recenti restauri

